

CATEGORIE E CONDIZIONI PARTICOLARI DI PENITENTI

Innanzitutto vorrei fare due brevi premesse concernenti il titolo della mia relazione, con riferimento alla lettera di S.E. Mons. Krzysztof Nykiel, Reggente della Penitenzieria Apostolica, con l'invito a partecipare a questo Corso.

Nella lettera di invito Mons Nykiel mi chiede di condividere con voi le mie esperienze in quanto Penitenziere (Confessore) in una Basilica papale a Roma. Le mie riflessioni e suggerimenti hanno quindi come punto di partenza le mie esperienze personali. Ogni esperienza è soggettiva e limitata. Bisogna completarla con le vostre proprie esperienze. Inoltre, le esperienze non bastano per rendere sicuro il nostro lavoro così delicato e complesso e offrirci validi criteri di giudizio e aiuto ai penitenti. Abbiamo bisogno di confrontare sempre le esperienze personali con i principi della fede e la dottrina della Chiesa. Esponendo i vari casi particolari della confessione, indicherò man mano alcuni sussidi bibliografici che mi sembrano importanti o almeno utili.

Il tema affidatomi è molto vasto, anche se l'aggettivo "particolari" nel titolo sembra fissare i limiti della relazione. La lettera sopradetta indica anche la lista di alcune categorie di penitenti: "i bambini, i giovani, i sacerdoti, i religiosi, gli sposati, i conviventi, i divorziati, le persone scrupolose, i peccatori recidivi, etc". Infatti non è facile fare una scelta ragionevole e esauriente di categorie di penitenti e di casi con condizioni particolari. Ogni autore presenta tipologie diverse secondo le sue esperienze e gli obiettivi del messaggio da trasmettere. Ricordiamo il testo classico di San Gregorio Magno, la "Regula pastoralis", che tanto influsso esercitò su tutto il Medioevo e rimane ancora attuale. Nella terza parte della Regola pastorale, la più interessante per i confessori e predicatori, San Gregorio offre una lista di ben 35 categorie di persone divise in coppie oppostive: uomini/donne, giovani/vecchi, penitenti per peccati di opere/penitenti per peccati di pensiero ecc. Egli constata che "non a tutti si adatta un unico e medesimo genere di esortazione poiché sono diversi la natura e il comportamento di ciascuno, e spesso ciò che giova agli uni nuoce agli altri...Così accade non di rado che certe erbe adatte a nutrire alcuni animali ne uccidono altri o che un leggero fischio che acquieta i cavalli eccita i cagnolini; e una medicina che fa passare una malattia ne aggrava un'altra; e il pane che rinvigorisce le persone forti uccide i bambini piccoli. Dunque, il discorso di chi insegna deve essere fatto tenendo conto del genere degli ascoltatori per essere adeguato a quella che è la condizione propria dei singoli...Perciò il maestro per edificare tutti nell'unica virtù della carità deve toccare il cuore degli ascoltatori con una sola dottrina ma con un diverso genere di esortazione."¹

¹ GREGORIO MAGNO, *La Regola pastorale*, M.T. Lovato (a cura di), Città nuova, Roma 2005. Cfr. Due sussidi utili a quanti (presbiteri e operatori pastorali) sono impegnati nella preparazione della penitenza sacramentale: Antonio DAL COVOLO, *La Confessione oggi. Confessori e penitenti*, Città nuova, Roma 1978. Raimondo FRATTALLONE, *Il dono del perdono. Prospettiva pastorale celebrativa*, Elledici 2010.

Nella mia relazione tratto, in un modo veloce e espositivo, solo di alcuni “tipi” di penitenti con condizioni particolari, divisi secondo il loro stato di vita, le condizioni di salute mentale, e di alcuni casi speciali, lasciando fuori, per i limiti di tempo, i penitenti secondo la loro età o professione.

1. SECONDO LO STATO DI VITA

1.1 situazioni matrimoniali irregolari

Comincio la mia riflessione con alcune situazioni delicate e complesse concernenti in qualche misura la vita coniugale per le quali, come osserva il sinodo sulla famiglia, “non esistono ricette semplici”² : quelle dei conviventi e dei divorziati risposati.

I conviventi:

Poiché la società si è evoluta tanto rapidamente quanto i costumi, sono numerose le giovani coppie che vanno a convivere “more uxorio” prima di impegnarsi –o no...- per la vita. L’espressione “convivenza” o “unione libera” copre situazioni differenti: concubinato, rifiuto del matrimonio in quanto tale, incapacità di legarsi con impegni a lunga durata. I fattori di queste unioni libere sono numerosi: studi protratti, paura della solitudine, incertezze del futuro... Molte volte le coppie si sentono obbligate a continuare la convivenza perché sono nati i bambini dalla loro unione e la separazione è quasi impossibile. Bisogna innanzitutto accogliere questi penitenti con carità e rispetto, e cercare di capire la loro situazione reale, spesso molto dolorosa. Ho avuto casi di penitenti che piangono amaramente poiché, pur coscienti della loro situazione irregolare, si sentono però incapaci di prendere una decisione per la separazione o il matrimonio. A tutti bisogna esporre la bellezza e la dignità del matrimonio e fare comprendere che per due battezzati l’unico modo per creare tra loro una comunione permanente di vita è il matrimonio in cui Dio unisce l’uomo e la donna, conferendo loro la capacità di amarsi senza riserve: come Cristo ama. In quanto cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio per paura di contraddire la sensibilità attuale. Bisogna però discernere e verificare se le persone, nella loro coscienza, sono disposte a rispondere alla grazia che Dio offre a loro e iniziare un cammino di preparazione seria verso “la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo”³ o , almeno a un impegno di trasformare la convivenza in amicizia e aiuto vicendevole... A questi soggetti, che si aprono con sincerità e consapevolezza, anche non senza difficoltà (soprattutto quando ci sono in mezzo figli ancora piccoli ecc), a un cammino di riconciliazione con Dio e la Chiesa, l’accesso al sacramento è possibile.

Il 29/07/ 2015 Papa Francesco ha sposato due coppie che prima del matrimonio sono state conviventi. Il fatto non significa che il Papa dia l’approvazione alle convivenze, ma semplicemente ha compiuto il dovere del buon pastore che accoglie con gioia le pecorelle smarrite che avevano

² Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia* (2016), 298.

³ *Amoris Laetitia* (=AL), 294

scelto vie errate e ora intendono vivere la loro unione con la benedizione e il sostegno vivo di Dio. La Chiesa non ha cambiato idea riguardo alle convivenze e alla famiglia. Caso mai è cambiato l'approccio pedagogico e pastorale.

Divorziati e divorziati risposati:

É evidente che coniugi separati, ma non risposati, possono ovviamente accedere ai sacramenti in quanto la separazione, in se stessa, non è uno stato di peccato. Tuttavia, se un separato ha avuto grosse responsabilità e magari ha fatto del male all'altro coniuge o ai figli, questi per accedere fruttuosamente ai sacramenti dovrà fare un cammino di pentimento e, per quanto possibile, di riparazione del male fatto.

Questo non vale, però, nei casi di coniugi separati che sono passati a nuove nozze civili o a nuove convivenze. Per separati o divorziati ciò che impedisce l'accesso ai sacramenti è il fatto oggettivo di aver avviato una nuova convivenza o un matrimonio civile. É proprio questa condizione oggettiva irregolare che non pone i presupposti sufficienti per accedere ai sacramenti. Ciò però non significa emettere un giudizio sulle coscienze, dove solo Dio vede. Inoltre, il fatto di non poter accedere ai sacramenti non è assolutamente un indice di esclusione dalla vita della Chiesa; anche i divorziati risposati possono continuare a fare cammini di fede che li rendano partecipi e attivi nella comunità ecclesiale⁴. Non dovremmo mai porci di fronte ai nostri fratelli con atteggiamento di giudizio o di condanna, perché dall'esterno non sempre è possibile conoscere e valutare la complessità della vita di una persona. Ciò non significa però lasciare tutto al giudizio e alle decisioni private o individualistiche; al contrario tutti devono confrontarsi con l'insegnamento della Chiesa.

Il capitolo VIII dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* va interpretato in questo senso di apertura pastorale⁵. La dottrina sul matrimonio indissolubile non cambia, ma cambia l'impostazione pastorale centrata sul primato della persona e sulla logica "della misericordia e dell'integrazione"⁶. Il Papa invita i Vescovi ad elaborare orientamenti di applicazione del Capitolo ottavo dell'Esortazione per la loro regione e chiede a tutti i pastori d'anime e confessori, nel trattare con i casi di unioni irregolari, di intraprendere la via di un discernimento "personale e pastorale", ovvero "tener conto dell'innunerevole varietà di situazioni concrete dei divorziati che vivono una nuova unione"⁷, individuarne i condizionamenti e i fattori attenuanti⁸ e vedere caso per caso come fare ad integrare le singole persone nella comunione con Cristo, anche sacramentale. In pratica, non c'è un "permesso" generalizzato, ma si lascia aperta la possibilità di

⁴ Cfr. AL, 297

⁵ In particolare il Capitolo VIII dell'Esortazione. Tra numerosi interventi e discussioni interessanti e utili su questo Capitolo VIII, segnaliamo gli *Orientamenti* dei Vescovi argentini: *Criteri fondamentali per l'applicazione del capitolo VIII della Amoris laetitia* (5 settembre 2016). Il Papa ha fatto pubblicare il Documento dei Vescovi argentini nell'AAS. Inoltre cfr. Maurizio GRONCHI, *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, San Paolo, Milano 2016. Walter KASPER, *Il Messaggio di Amoris laetitia. Una discussione fraterna*, Queriniana, Brescia 2018.

⁶ AL, 296.

⁷ AL, 300

⁸ AL, 305

accedere al sacramento caso per caso dopo un rigoroso discernimento anche nel caso che i divorziati risposati non vivano in continenza, cioè non si comportino come fratello e sorella. Nella *Nota 351* dell'AL il Papa afferma "in modo prudente e audace"⁹ : "In certi casi, *anche i Sacramenti potrebbero essere d'aiuto*". Il Papa usa il condizionale, dunque non dice che bisogna ammettere ai sacramenti, sebbene non lo escluda in alcuni casi e ad alcune condizioni. Non vi è quindi nessuno automatismo e l'accesso ai sacramenti, che non è un diritto da rivendicare, va garantito in alcuni casi sulla base di una visione misericordiosa e indulgente verso le fragilità umane.

Per mancanza di tempo e di conoscenza degli elementi fondamentali della questione esposta dal penitente, sarebbe più prudente invitare il penitente a rivolgersi a guide spirituali, oppure mettersi d'accordo per trovare tempo e luogo più adatti per un discernimento adeguato, un serio accompagnamento e una auspicabile integrazione in qualche modalità nella vita della Chiesa¹⁰. Di fronte ai casi delicati come quello dell'accesso ai sacramenti delle coppie di unioni irregolari, l'atteggiamento accogliente e discreto verso il penitente, la prudenza e la conoscenza dell'insegnamento della Chiesa è d'obbligo. Già nella sua Lettera apostolica "Misericordia et Misera", tra numerosi aspetti dell'arte di aiutare il penitente nei casi difficili, Papa Francesco non cessa di chiedere ai confessori la prudenza e l'umiltà, prendendo magari più tempo per conoscere meglio la situazione concreta: "Vi chiedo di essere (...) lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso"¹¹.

1.2 Persone consacrate

Un grande numero di presbiteri, religiosi e candidati al sacerdozio o alla vita consacrata si accostano ogni giorno alle confessioni nelle Basiliche papali. È una bella testimonianza in un tempo di crisi del sacramento della penitenza.

Il sacerdote che ascolta le confessioni di altri sacerdoti o persone consacrate e assolve i loro peccati non lo fa in nome proprio o per amicizia, ma lo fa nel nome di Dio. Egli funge, come afferma San Paolo, "da ambasciatore di Cristo" (2 Cor 5,20) presso i fratelli di fede. Per guadagnare la fiducia del penitente e aiutarlo ad aprire il cuore con sincerità e senza paura, l'atteggiamento che il confessore dovrebbe avere è l'ascolto umile ed attento, la comprensione e la discrezione. Non è sempre facile per una persona consacrata aprire il suo cuore a un'altra persona consacrata. Però molti penitenti si accostano alla confessione non solo per ricevere una veloce assoluzione dei peccati, ma per sentire anche una parola di conforto e incoraggiamento, magari qualche suggerimento che li aiuti a riprendere il loro cammino spirituale in naufragio. Sarebbe ingiusto e controproducente usare un linguaggio duro e un tono "apocalittico" per i fatti non gravi, con il pretesto che il penitente è stato chiamato alla perfezione. D'altra parte non sarebbe neppure giusto mostrarsi impazienti e annoiati di fronte ai penitenti (spesso persone consacrate) che confessano i soliti peccati veniali, e comportarsi come se il sacramento della riconciliazione è solo

⁹ M. GRONCHI, p. 187. Nella Conferenza stampa di presentazione dell'Esortazione AL, 8 aprile 2016, Ch. SHÖNBORN puntualizza: "il Papa afferma, in maniera umile e semplice, in una nota (351), che si può dare anche l'aiuto dei sacramenti 'in certi casi'. Ma allo scopo egli non ci offre una casistica, delle ricette" (O.R. del 9 Aprile 2016, 6).

¹⁰ Cfr AL, 298.

¹¹ Lettera apostolica *Misericordia et Misera*, n. 10.

per chi è in peccato mortale! Il confessore non è proprietario della misericordia divina; egli ne è semplicemente uno strumento, di cui il Signore si serve per trasmettere la sua grazia a tutti.

Ovviamente quando il confessore avverte che esistono *situazioni gravi di disordine morale* (in modo particolare riguardo al celibato o ai voti religiosi), occorre innanzitutto verificare insieme al penitente dove è il vero problema, la sua gravità e il grado di responsabilità del penitente. Bisogna distinguere tra il peccato attuale e lo stato del peccato in cui vive in modo permanente il penitente. Se ci sono irregolarità e impedimenti, il confessore suggerirà il ricorso alle Autorità competenti, all'Ordinario o alla Penitenzieria apostolica, per sanare le situazioni. Nel caso di ordinati *in sacris* o religiosi con voti perpetui che convivono *more uxorio*, perché siano ammessi ai sacramenti non è sufficiente l'osservanza della continenza sessuale, è necessario che essi si rivolgano alle Autorità ecclesiastiche competenti per chiedere la dispensa dagli oneri o dai voti religiosi.

Se affiorano motivazioni che rivelano che le persone consacrate abbiano abbracciato lo stato religioso o si siano avviate a percorrere la vita ecclesiastica per errore o per inganno, il confessore cercherà di aiutare il penitente ad affrontare con serenità e responsabilità la sua situazione e per il suo bene considerare la possibilità della dispensa dai voti o dell'abbandono della vita ecclesiastica. Capita anche che una persona consacrata, pur essendo cosciente di aver sbagliato, non osi rimettere in questione la sua vita attuale, per motivi umani personali o sociali (età avanzata, sentimento di fallimento di fronte alla famiglia e società, paura di affrontare il futuro incerto...), e decida di rimanere nella sua situazione infelice e peccaminosa: il confessore, dopo molti tentativi, non può fare più nulla. Il sacramento sarebbe inutile e non risolverebbe il problema di fondo. Rimane solo la comprensione e l'attesa.

Un'attenzione particolare riguarda i candidati alla vita religiosa o ecclesiastica. Significativo e autorevole è quanto Giovanni Paolo II scrisse in un suo Messaggio alla Penitenzieria del 15 marzo 2002: "Il sacramento della Penitenza è lo strumento principe per il discernimento vocazionale"¹². Il confessore con pazienza e saggezza aiuta il giovane candidato o la giovane candidata a scoprire la sua personalità e verificare l'idoneità per proseguire o no sulla strada della vita consacrata in vista di un amore incondizionato e perpetuo per il Signore vissuto nella castità. Il confessore deve sapere che egli non è esperto in tutto. Nel caso di difficoltà e di dubbi nel discernimento, sarebbe meglio consigliare il candidato di parlare con il suo direttore spirituale o di consultare degli esperti¹³.

¹² Cfr. AAS 94(2002) 678.

¹³ È utile avere presenti in particolare i Documenti della CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della misericordia divina – Sussidio per confessori e direttori spirituali* (9 marzo 2011); Id., *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis* (8 dicembre 2016) e il Documento della CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e gli ordini sacri* (4 novembre 2005).

2. SECONDO LE CONDIZIONI DI SALUTE MENTALE:

Disturbi o malattie psichiche

Il Confessore non è necessariamente un medico o uno psicologo. È necessario però avere una conoscenza di base delle scienze umane (in particolare la psicologia e la pedagogia) per affrontare casi concernenti la salute mentale dei penitenti. Bisogna che il sacerdote, confessore o guida spirituale, sappia individuare i meccanismi psicologici che sono alla base delle diverse forme patologiche che si manifestano nelle confessioni e nella direzione spirituale. I penitenti affetti da disturbi psichici sono le persone che hanno bisogno di aiuto e di compassione, più ancora del peccatore comune, più di un malato fisico¹⁴.

Lo psicologo e pedagogista Padre R. Zavalloni avverte: “Si tenga presente che la *religione*, come tale, non è un mezzo per raggiungere la guarigione (...) Quando si tratta di veri psicopatici è pericoloso ricorrere a mezzi strettamente religiosi (preghiera, sacramenti) come mezzi terapeutici. La religione ha un valore curativo nel senso che contribuisce a creare un’atmosfera di tranquillità: la coscienza serena, la pace dell’anima. La direzione spirituale può fare ben poco, forse nulla, nei casi di vere psicosi e meno ancora nelle autentiche forme demenziali: essa può fare molto, invece, nei casi di nevrosi”¹⁵.

Si distinguono due forme psicopatologiche: nevrosi e psicosi, divisione questa ancora universalmente accettata. La nevrosi corrisponde all’espressione corrente di “squilibrio nervoso” che non altera pienamente la personalità e il comportamento dell’individuo; la psicosi, invece, a quella di “follia” o di “alienazione”, cioè a un disturbo psichico profondo, una vera malattia mentale, che colpisce anche la ragione e altera il comportamento del soggetto. Il malato psicotico ha bisogno del medico e dello psichiatra.

Come confessori incontriamo piuttosto i penitenti con sintomi di **nevrosi**. Si tratta di persone affette da conflitti interiori non risolti tra un complesso ideo-affettivo e la coscienza morale, o di una incapacità di adattamento alle situazioni della vita sociale. Le principali e ormai classiche forme di nevrosi sono tre: la nevralgia, la psicastenia e l’isteria.

2.1. Il *nevralgico* si basa su un’interna convinzione di malattia cronica, e spesso è così fissato che difficilmente riuscirà a realizzare un adattamento soddisfacente. Cerca in se stesso la soluzione del suo disturbo senza trovarne una risposta soddisfacente e così rimane sempre irritabile e solitario. La nevralgia si manifesta nei sintomi organici: fatica, esaurimento, cefalea, disturbi gastro-intestinali, irrequietezza e vertigini ecc. Di fronte a queste persone deboli che spesso si rinchiodano nei loro mali, bisogna sdrammatizzare la loro situazione, non ispirare la

¹⁴ Un approccio sintetico, ancora valido e utile per i direttori spirituali e confessori nell’affrontare i problemi di disturbi psichici nella prospettiva pastorale è il trattato di Roberto ZAVALLONI O.F.M., *Psicologia pastorale*, Marietti, Torino 1965; nel 1968, su proposta della “Civiltà cattolica” l’A., sempre nella casa editrice Marietti, ha ridotto il grosso volume alle dimensioni di un *Compendio di Psicologia pastorale*.

¹⁵ R. ZAVALLONI, *Compendio di psicologia pastorale*, p. 252. Se la religione non è un mezzo di guarigione per i disturbi psichici, è anche vero il contrario: contrariamente a una corrente antireligiosa più ideologica che scientifica, “la vera religiosità non è causa di malattie psichiche, ma la pratica e la rappresentazione sbagliata della religione possono influenzare sfavorevolmente l’equilibrio psichico di un individuo” (Id, p. 181).

paura esagerando i pericoli dell'esaurimento, dare invece speranza e serenità suggerendo magari una igiene fisica (sport, lavori manuali) e mentale proporzionata alle loro forze.

2.2. La forma più tipica e meglio definita di nevrosi è la **psicastenia o nevrosi ossessiva**, caratterizzata dalle idee fisse, che sovente diventano coatte e incoercibili. L'idea ossessiva nasce spesso da un senso di dubbio: per questo la psicastenia è stata chiamata anche "follia del dubbio", che crea nel soggetto uno stato di malessere, di irrequietezza... fino a quando il dubbio non è risolto. Il psicastenico lotta con tutte le sue forze contro l'infondatezza e l'assurdità del suo dubbio ma non riesce a liberarsene. Lotta contro il suo dubbio, ma poi cede e cade di nuovo nell'incertezza e ansietà. Caratteristico il bisogno di verifica.

La forma di psicastenia più frequente e a sfondo religioso è la **scrupolosità**. Lo scrupoloso è un nevrotico le cui ossessioni hanno rapporto con la vita morale e religiosa. Egli è un depresso, ansioso, che non arriva mai a risolvere la sua colpevolezza. Non deve essere confuso con il perverso che ritorna senza fine a confessare i suoi dubbi peccaminosi. La scrupolosità è una malattia dello psichismo, il cui meccanismo si svolge all'interno dello psichismo senza contatto con i valori personali, con il prossimo, con Dio.

Di fronte agli scrupolosi, il primo dovere del confessore o direttore spirituale è quello di accoglierli con bontà e comprensione, evitando segni di noia e di impazienza. Nella confessione sarebbe auspicabile limitarsi ad alcune direttive generali, senza entrare nei dettagli sui problemi del bene e del male che richiedono riflessione, per non provocare i meccanismi psichici e fare ricadere nella scrupolosità eccessiva iniziale. Bisogna cercare piuttosto di guadagnare e conservare la confidenza del penitente, solo a questo punto il confessore può richiedergli un'obbedienza totale per poterlo aiutare progressivamente a prendere coscienza del suo stato e sapere agire di sua propria autorità. Per arrivare a questo risultato ci vuole molta pazienza e tempo, operando in un'altra sede, fuori del confessionale, con alcune direttive pratiche: 1) non è permesso al penitente di riprendere le confessioni precedenti, né comunicare le sue difficoltà ad altri sacerdoti o altre persone; 2) non si confesserà ad altro confessore, a meno che non abbia la certezza di aver commesso un peccato grave che non può o non vuole rivelare al proprio confessore; 3) si confesserà raramente, a intervalli determinati, al suo confessore, secondo un metodo chiaramente definito.

Un altro compito, di carattere più positivo, si impone al confessore o direttore, ed è quello di condurre lo scrupoloso ad un atteggiamento più sano davanti alla vita e alla vita cristiana, e aiutarlo a distaccarsi piano piano dal suo direttore per affermare la sua propria volontà.

Sugli psicastenici, e in particolare sugli scrupolosi, l'azione paziente e comprensiva del confessore o del direttore spirituale può avere un effetto assai benefico, può contribuire a migliorare il loro stato, senza avere la pretesa di guarirli completamente. In certi casi di depressione psichica grave, il sacerdote insisterà perché venga interessato un medico specialista.

2.3. Con le **persone isteriche** bisogna stare in guardia per non essere ingannati o compromessi. L'isterico ha bisogno di attirare su di sé l'attenzione altrui, di suscitare interesse ad

ogni costo. Di fronte a situazioni spiacevoli, egli reagisce in maniera irriflessiva, sovente violenta, cercando rifugio in qualsiasi cosa che gli consenta di sfuggire alla situazione ingrata; la sua esagerata emotività si traduce in fenomeni come la crisi di pianto convulso e irrefrenabile, le eccessive espressioni di dispetto o di compassione, certe forme di estasi, la menzogna... In un meccanismo psichico di imitazione inconscia di uno stato violentemente desiderato, può crearsi in qualche modo un mimetismo di santità e l'isterico è il primo ad essere ingannato dal suo proprio gioco. L'impulsività, l'immaginazione esaltata rendono gli isterici pericolosi per chiunque abbia relazioni frequenti con loro. Nel trattare con malati di questo tipo il confessore deve usare la massima prudenza e non lasciarsi impressionare dal loro comportamento. La direzione può sperare poco dal lato spirituale.

3. I RECIDIVI

Sono coloro i quali, dopo essersi confessati di un peccato più volte e ad intervalli ravvicinati, sono sempre ricaduti nella stessa colpa senza che vi sia stato alcun emendamento e senza uno sforzo serio per evitare nuove ricadute.

Bisogna sempre verificare se si tratta di soggetti che cadono nella colpa per impulsi incoercibili, incapaci di atti morali responsabili, o piuttosto soggetti che ricadono nello stesso peccato senza un minimo sforzo di buona volontà. Nel passato si distingueva "recidivi involontari e recidivi volontari".

Prima di concedere l'assoluzione, il confessore può e deve assicurarsi dell'esistenza di un sincero pentimento e di un proposito serio di non peccare più. Nel caso che il penitente non mostri condizioni sufficienti e necessarie di emendamento, anzi manifesti una certa cattiva volontà, non sarebbe giusto dare l'assoluzione. Questo non come gesto punitivo verso il soggetto recidivo, ma solo per salvaguardare la dignità del sacramento e evitare abusi. La grazia del perdono del Signore c'è sempre, ma se non si apre il cuore per riceverla, la grazia sacramentale sarebbe vana.

Per coloro invece che sono recidivi per debolezza e manifestano un minimo di buona volontà, occorre usare carità e mitezza, consigliando loro i mezzi per uscire dalla loro debolezza, senza usare mai parole dure. Non si può e non si deve negare loro l'assoluzione. Il compito del confessore è di incoraggiarli a credere fortemente alla misericordia di Dio e a vivere nella speranza.

Lo stesso atteggiamento di carità si deve avere verso il penitente in crisi di dubbio della pazienza di Dio di fronte alle sue debolezze: il disagio e la sfiducia possono condurre persino all'abbandono della pratica sacramentale, o perché il penitente si sente ipocrita e pensa: "Vado a confessarmi, ma temo di cadere di nuovo nello stesso peccato"; o perché dubita dell'efficacia del sacramento: "Dio non mi aiuta! Non ha misericordia di me!". Ricordiamo a questi penitenti sfiduciati la parola semplice e incoraggiante di Papa Francesco all'*Angelus* di Domenica 17 marzo 2013: "Dio mai si stanca di perdonarci, mai! (...) il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci

stanchiamo di chiedere perdono. Non stanchiamoci mai, non stanchiamoci mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi”.

In sintesi, l’atteggiamento giusto per mettersi di fronte al mistero della misericordia divina è quello della virtù teologale della Speranza che, sostenuta dal dono del timor di Dio, ci tiene a distanza sia dalla deriva della disperazione che da quella della presunzione. Non dobbiamo mai dubitare della misericordia di Dio, né giungere alla conclusione che la salvezza ci sia ormai preclusa per la nostra indegnità; ma non dobbiamo nemmeno illuderci di avere già la salvezza in tasca perché comunque Dio sarà misericordioso, trascurando l’urgenza della conversione a cui il timore filiale di Dio, dono dello Spirito, amorevolmente ci spinge.

4. I FENOMENI STRAORDINARI

L’esperienza religiosa è accompagnata spesso da fenomeni sorprendenti e talvolta sconcertanti, di carattere straordinario, che mettono in disagio chi non è preparato. Non è raro per il confessore dover affrontare situazioni molto delicate di possessioni diaboliche, di psicosi deliranti oppure positivamente di fenomeni di vero misticismo.

4.1. Fenomeni diabolici: Ogni qualvolta il confessore avverte nel soggetto segni psicopatologici, bisogna indirizzare l’individuo a medici o psichiatri o esperti specializzati. Di fronte ai casi con apparenze diaboliche invece, il confessore inesperto dovrà ricorrere all’esorcista autorizzato e esperto e non dovrà mai assumere in proprio l’onere del ruolo dello psichiatra o dello psicologo, neppure dell’esorcista.

4.2. Fenomeni della vita mistica: Di nessuna parola si è tanto abusato quanto della parola “mistica”. Si confondono perfino i veri mistici con i malati di mente. La parola mistica ha qui un senso ben preciso: essa corrisponde a un certo atteggiamento dello spirito, a certe reazioni, a certe tendenze, ad uno slancio di tutta l’anima. L’esperienza mistica non è cosa accessibile a tutti; molti fra i santi non hanno potuto realizzarla. Le manifestazioni mistiche coprono un vasto arco di fenomeni straordinari: l’estasi o il rapimento dello spirito caratterizzato dal ritiro dalle relazioni umane, le apparizioni, le visioni e le audizioni. Il problema è capire come distinguere il vero misticismo dai fenomeni che sono propri delle esaltazioni, delle illusioni o addirittura delle malattie mentali. I fenomeni apparentemente sono simili, si distinguono però nelle loro conseguenze e nel comportamento dei soggetti interessati. Zavalloni offre un elenco di indicazioni che possono interessare i confessori e i direttori spirituali nel discernere i veri mistici e veggenti dagli pseudo-mistici¹⁶.

a) Fra i tratti della personalità che hanno maggior peso per un giudizio di valutazione di mistici e veggenti, va segnalata anzitutto la *semplicità*, che colpisce chiunque li avvicini.

¹⁶ Cfr. R. ZAVALLONI, *Compendio di psicologia pastorale*, p. 205-206.

b) La semplicità di atteggiamento dei mistici e la spontaneità delle loro reazioni sono già per se stessi una prova della loro *sincerità*. Questa sincerità è resa più manifesta ancora dalla loro *umiltà*, che si traduce nella repulsione di fronte alle lodi a loro rivolte. L'umile sincerità dei mistici si manifesta in modo particolare nella loro perfetta docilità e obbedienza alla dottrina della Chiesa, alle ingiunzioni dei superiori ecclesiastici e ai consigli dei confessori e direttori.

c) Un altro segno che risalta nella personalità dei mistici è l'estrema *discrezione* con la quale essi parlano dei loro stati d'animo e delle loro visioni. Questa discrezione è in netto contrasto con l'ostentazione e la ricerca di approvazione che si osservano nei falsi mistici e negli isterici.

d) In mezzo alle prove e alle vicissitudini della vita i mistici e veggenti conservano sempre la *calma interiore*.

e) Hanno una *convinzione profonda dell'azione di Dio* nella loro anima, la quale li spinge ad agire e la loro azione si inserisce nel reale, adattandosi alle circostanze della vita quotidiana, con semplicità e equilibrio mentale che li distingue dall'atteggiamento di agitazione dai falsi mistici.

5. MODI PARTICOLARI DI CONFESSARSI

I non praticanti: non è raro che il confessore (soprattutto nelle Basiliche papali a Roma) incontri penitenti occasionali che si accostano di nuovo al sacramento della penitenza dopo lunghissimo tempo di abbandono: 10, 20 anni, oppure dalla Cresima fino a quel momento. Dicono però: "Non credo di aver fatto qualche peccato", "Non so che cosa devo dire!"... Bisogna accogliere anche queste "pecorelle smarrite nel deserto" e con delicatezza fare qualche domanda sulle motivazioni del loro allontanamento e anche su quelle del loro ritorno, sulla situazione della loro vita umana e cristiana e con pazienza iniziare una nuova e semplice catechesi su Gesù, sulla misericordia divina, sul perdono... Forse queste persone hanno perso il senso del peccato, ma non la fede. Occorre incoraggiarli a ricominciare la loro vita cristiana in comunione con la Chiesa.

Penitenti nebulosi: ci sono persone che si confessano in modo generico: "ho peccato contro i voti", "ho rubato", "ho commesso atti impuri"... senza precisare in quale voto ha commesso il peccato, in che cosa consiste il furto ... Altre persone, forse per vergogna, usano invece l'arte di nascondere il peccato più grave tra una serie di peccati lievi. Ed ancora, c'è chi si confessa senza alcuna materia precisa: "Non mi sento perfetta!" o "Non amo abbastanza Dio", oppure il contrario: "Ho commesso tutti i peccati, veramente tutti...". Occorre portare questi penitenti nebulosi dal cielo alla terra. Con delicatezza e cordialità il confessore può scoprire molte situazioni reali, inaspettate e spesso difficili, dissipando le nuvole intorno alle loro parole. Quando si vede con chiarezza la situazione reale del penitente, si potrà aiutarlo in modo efficace verso una vera conversione.

Conclusione:

- Ciò che in questa breve relazione cerchiamo di dire è la nostra convinzione dell'unità dell'amministrazione della penitenza e della direzione spirituale. Molta gente viene al confessionale non solo né principalmente per avere l'assoluzione dei suoi peccati, ma per parlare, manifestare la propria coscienza, ricevere una parola di guida e d'incoraggiamento. Il confessore può fare molto per aiutare i penitenti a migliorare la propria vita cristiana o almeno ad evitare deviazioni dalla via giusta.
- Il compito del buon confessore è assai delicato e complesso. Siamo di fronte non agli angeli, ma alle persone umane, con il loro tessuto vitale proprio, con le loro virtù e le loro debolezze. La propria conoscenza intellettuale e le proprie esperienze sono utili e necessarie. Non dimentichiamo però che non ci sono ricette da applicare in ogni caso. Non si tratta di una confessione generale, ma differenziata e orientata a singole persone in situazioni particolari. Occorre prudenza e umiltà. Nei casi difficili o dubbiosi bisogna ricorrere alle persone più esperte e alle Autorità competenti.
- La "via caritatis" è la regola fondamentale della condotta del confessore. Papa Francesco non cessa di esortare i confessori ad essere testimoni della tenerezza e della misericordia di Dio "nonostante la gravità del peccato", a non appropriarsi mai del sacramento del perdono, bensì ad essere i suoi servi e fedeli amministratori¹⁷. Infine, ricordiamo che prima di essere dispensatori del perdono, siamo, anche noi, penitenti bisognosi della tenerezza paterna.

-

Roma 26 marzo 2019

P. Ambrogio Nguyen Van Si, OFM

¹⁷ Cfr. Papa FRANCESCO, Lettera Apostolica *Misericordia et Misera*, 10.